Profilo del pittore

GASPARO NARVESA

a quattrocent'anni dalla nascita

PREMESSA

A veder come talvolta gli anniversari sopraggiungano, o fuggan via senza che quasi ci se ne accorga, non si direbbero i secoli tanto lunghi a passare.

Già il quarto centenario era agli sgoccioli, da quando nacque il pittore pordenonese Gasparo Narvesa; e sarebbe stato gran peccato non tentar d'abbozzare, per la ricorrenza, un adeguato profilo.

Non molto si sapeva: c'era qualche notizia biografica; esistevano quattro opere documentate e due d'attribuzione tradizionale, non tutte ricordate dal Cavalcaselle nel pur diligente manoscritto della Biblioteca di Udine. Poco davvero per un pittore vissuto più d'ottant'anni e che un epitaffio « in mortem » qualificava come *pictor eximius.*

Iniziai allora una visita il più possibile completa alle chiese appartenenti alla Diocesi di Concordia e a quelle sulla sponda sinistra del Tagliamento.

Intorno era tempo di vendemmia: sembrò propizio alla mia ricerca e raccolsi anch'io qualche frutto.

LA FORMAZIONE

Alla città di Pordenone, per origine e famiglia, appartiene Gasparo Narvesa. Nativo nel trevigiano lo ritenne il Federici, forse per suggestione del cognome (1). Ma Fabio di Maniago, sulla base di notizie trasmessegli forse dal co. Pietro di Montereale (2) — e che la perdita di gran parte dell'archivio di questa famiglia e di documenti civili ed ecclesiastici del tempo non consente di controllare — rivendicò giustamente l'origine pordenonese del pittore.

« *Ma dalle avute notizie trovo che Gasparo deriva dalla famiglia Quecchi, originaria di Pordenone, nel cui territorio possedeva dei fondi, d'onde essendo emigrata e piantata in Narvesa, luogo del Trevi-*

giano, accomodate le cose per cui era partita, ripatriò, traendo seco il soprannome di Nervesa, chiamandosi per altro nelle carte e firme loro Quecchi Nervesa. Trovo inoltre che Gasparo si stabilì ed ammogliò a Spilimbergo, e che la di lui famiglia si estinse in una figlia che si maritò nella casa dei conti di Caporiaco » (3).

Il primo documento sicuro che interessi la giovinezza e l'arte di Gasparo Narvesa è proprio una deliberazione del Consiglio del Comune di Pordenone, in data 1° ottobre 1574: « *Questo Conseglio ha inteso della supplica prodotta per parte di m° Paolo Narvesa Sartore di questo luogo, come ha lui deliberato di poner all'arte della pittura Gasparo suo figliuolo, ma che per la povertà si conosce inhabile di poterlo accomodare con Maestro Eccellente, dal quale possi sperare, che il putto aprendi la vera scientia dell'arte. E insieme dalli dissegni di alcune figure fatti per esso Gasparo qui ora mostrati, se ne vede la speranza che ne deve da lui riuscire. E acciocchè per povertà non se ne interrompi si nobil disegno, oltrachè sarà opera pia, et degna di questo Conseglio sarà anche conforme all'antica, et laudabil osservanza sua di aiutar li virtuosi, et darli qualche aiuto. Però vadi parte, che per questo effetto, et per anni tre continui siano dati al m° Paolo in aiuto di far imparar tal arte al detto suo figliolo ducati otto all'anno, quali siano pagati al maestro con il quale farà l'accordo di sei mesi in sei mesi avanti tratto, fatto che haverà l'accordo* ».

Mai forse, con sì nobili ed esemplari parole, una deliberazione ufficiale del Consiglio d'una Comunità aprì strada e speranza a un fanciullo toccato dall'Arte.

Così nel 1574 Gasparo, allora sedicenne (4), con maggiore tranquillità, potè — forse guidato da un maestro locale — rinfrancare quell'istintiva e non mediocre disposizione artistica: e, guardandosi attorno, approfondire la conoscenza delle opere che altri per quelle terre avevano prima di lui lasciate, cogliendone i motivi congeniali e vitali.

Di tale ambiente, su quegli anni, sarà perciò necessario indagare le voci per vedere, di fronte ad esse, quale sia stata l'osservanza o la novità dell'arte di Gasparo.

* * *

Sul solco aperto da Giovanni Antonio da Pordenone, dopo la sua morte, prese vita quasi ovunque in Friuli un genere di pittura che si sforzava di conservare le espressioni innovatrici e geniali di lui; variandone, nei casi migliori, disinvoltamente i modi, sorda ai richiami che, in seguito, dalla seconda metà del Cinquecento e con il Seicento, indicavano le vie del rinnovamento.

Nelle terre della Destra Tagliamento maggiormente operavano, tra minori seguaci, coloro che la tradizione decretò per più merito allievi per eccellenza di Giovanni Antonio: Pomponio Amalteo e G. Maria Zaffoni. Di quest'ultimo — nato probabilmente al principio del XVI secolo e operante già dal terzo decennio — una valutazione sen-

1. - G. M. Zaffoni: ETERNO PADRE (particolare dell'affresco nella volta della cappella di destra) - Pordenone: Chiesa della SS. Trinità. *(foto Antonini)*

sata e obiettiva sembra ancora di là da venire. Bisognerebbe cominciare col distinguere la sua mano nei due nutriti complessi d' affreschi, documenti dell'estrema attività: a Montereale (1560-1563) e nella chiesa della SS. Trinità a Pordenone (1555). Nel quale ultimo ciclo, al Calderari, appartengono solamente i dipinti della cappella destra (*Trasfigurazione, Eterno Padre fra Angeli*) (*fig. 1*) e parzialmente quelli sulla volta del coro. Il resto è cosa d'altri, di qualcuno tra gli esponenti della rumorosa milizia che per qualche decennio ha soffocato il canto nella pittura friulana.

I documenti tramandano dei nomi che domani, per qualche identificazione, potrebbero magari essere quelli buoni: c'è un Pietro (1530), un Andrea (1570) e G. Battista Diana (1570-81) pittori, abitanti a Pordenone; pordenonese è Gio. Battista Grandonio (doc. 1543-1556; fratello del medico Girolamo); a Portogruaro sono ricordati pittori (1550) Andrea e suo figlio Bernardino; Francesco q. Mercurio a Pasiano (1565) e Gio. Paolo (1545) in Valvasone (5); Giuseppe Turri a S. Vito al Tagliamento (6).

In taluni di questi luoghi, o in località vicine, sono numerose le opere ancora in cerca d'autore. A Pordenone, i ricordati affreschi nella chiesa della SS. Trinità (a partire dal 1555: *Ascensione* nella cappella sinistra, scene dell'Antico e Nuovo Testamento sulle pareti

2. - G. M. Zaffoni: ISTITUZIONE DELL'EUCARESTIA (1547) - Pordenone: Chiesa di S. Marco. *(foto Antonini)*

laterali del coro, altri affreschi votivi); nella chiesa di S. Petronilla presso Savorgnano affreschi (1552-1556) con *Profeti* ed *Evangelisti* sulla volta del coro, ecc.; altre opere, molto deperite, nella chiesa di S. Agnese a Portogruaro (1577: *Assunzione, Sposalizio* e *Presentazione al tempio della Vergine,* ecc.); un ciclo con le *Storie di S. Caterina* nell'omonima chiesa a Marsure; l'altro nella chiesa del cimitero a Castions di Strada; affreschi sul coro in S. Pietro a Cordenons, nei capitelli del SS. Corpo di Cristo a Vallenoncello, di S. Pellegrino presso S. Martino di Campagna, di S. Bernardino a Pordenone, ecc. Tra i dipinti su tela o tavola vanno ricordate le pale di Sedrano, di Tamai, di Polcenigo, le portelle del battistero nella parrocchia di Pescincanna, ecc.

E' ancora materia, questa, tutta da ordinare e distinguere con visione unitaria nel suo oscillare tra i poli costituiti dalle personalità dello Zaffoni e dell'Amalteo. Per cominciare, val la pena segnalare l'anonimo facitore della *Adorazione dei Magi,* dello *Sposalizio della Vergine* e della *Circoncisione;* tele piuttosto vistose, appese alle pareti del Duomo di Maniago: nelle quali macchine compositive è la tendenza a una resa leccata a fumosa insieme, presente anche in una *Trinità,* a S. Giovanni di Polcenigo, che può bene appartenere alla stessa mano.

Ma richiamando il Calderari non posso esimermi dal segnalare alcune tele della piena maturità non individuate finora. Due di esse, bene in mostra nella cappella dei Ss. Pietro e Paolo, sono nel Duomo di Pordenone: l'una, proveniente dalla cappella del Sacro Cuore e datata 1547, rappresenta l'*Istituzione dell'Eucarestia* (*fig.* 2); nell'altra, di non molto posteriore e raffigurante la *Vergine tra i Santi Pietro e Paolo,* è forse il ricordo, per la monumentale composizione, di una perduta pala del Pordenone, di medesimo soggetto, dipinta per la chiesa di S. Maria di Cordenons e ricordata dal Ridolfi (7).

Nella prima pala, il Cristo, che tiene con la mano destra studiatamente elegante l'Ostia, presenta una decisiva somiglianza con il Cristo che appare alla Maddalena frescato nella vicina cappella Mantica (opera documentata dello Zaffoni): si veda l'ovale pieno del viso incorniciato dalle fluenti chiome, gli occhi lunghi e sottili che accennano un fine sorriso, la morbida barba dai peli biondi, l'impianto solido della figura. Anche la non grande varietà dei volti dei dodici apostoli che fan cerchio attorno, e gli atteggiamenti delle mani, chi abbia pazienza, ritroverà uno ad uno negli affreschi della cappella Mantica. Le tonalità mostrano una gamma smorzata ma non monotona; e con lo stesso impasto ritornano nella tela vicina con la *Madonna tra i Santi Pietro e Paolo.* Le mani della Vergine, particolarmente la destra, dalle dita sottili e affusolate, richiamano quelle del Cristo che presenta l'Ostia; i due apostoli, d'imponente statura (si veda anche il Battista della pala di Cevraia, 1554), dalle membra poderose, ricordano i loro prototipi di Piacenza e Cortemaggiore; il carnato acceso del cielo in lontananza sopra i monti azzurrini riappare sullo sfondo della scena col Cristo e la Maddalena nella cappella Mantica.

Una terza opera, nella parrocchiale di Montereale Valcellina, rappresenta *S. Paolo in cattedra*: l'impianto compositivo e la struttura co-

3. - G. Narvesa: VISITAZIONE DI MARIA (1588) - Spilimbergo: Chiesa di S. Gio Battista del Pio Ospedale. *(foto Antonini)*

loristica, unitamente ad elementi fisionomici e di resa spaziale mi sembra rendano indubbia l'appartenenza al Calderari della pala.

* * *

Pressapoco a questo panorama indigeno della Destra Tagliamento (dei vari apporti esterni si accennerà in seguito) dovette per suo conto affacciarsi il giovane Gasparo, almeno fino al 1579. Dico per suo conto, cioè senza la guida di un vero maestro, deponendo in tal senso una delibera consiliare, 11 aprile di quell'anno, per la quale, ad istanza del padre M° Paolo, si provvede all'annuale consegna degli otto ducati: «*con questo che detto Gasparo debba star fuori alla disciplina de imparar la pittura almeno per un anno, et mezo, et non stando, che debba restituir essi ducati otto...*».

Dove s'indirizzasse allora il Narvesa occorrerà cautamente inquisire, procedendo a ritroso da quel punto fisso ch'è la *Visitazione di Maria* (*fig. 3*) in S. Gio Battista del Pio Ospedale a Spilimbergo, opera certa del 1588.

Tra la materia anonima di questo decennio è una pala con la *Madonna del Rosario coi Santi Sebastiano, Rocco e Antonio Abate* (*fig. 4*) (8) nella parrocchiale di Travesio. Avvolta in un ampio manto azzurro ben accordato sul violetto della veste e attorniata da una corona d'angeli è la Madonna, in alto, sopra bolle di nuvole grigie. Una fascia di cielo rigato e biancastro — dove sparse fronde stagliano un albero e dorsi nudi di montagne proteggono un bruno raccolto paese — fa risaltare la composizione sottostante dove sono le figure dei Santi Sebastiano,

4. - G. Narvesa: MADONNA DEL ROSARIO COI SANTI SEBASTIANO, ROCCO E ANTONIO ABATE - Travesio: Chiesa di S. Pietro Apostolo.
(foto Antonini)

5. - F. Floreani: TOBIA E L'ANGELO - Aviano: Chiesa di S. Zenone.
(foto Pascotto)

Rocco e Antonio abate: in esse è un fare largo, nobiltà negli atteggiamenti e severità pordenoniana nei volti. I ben distribuiti colori s'accordano in un risalto netto, di timbro vitreo.

L'opera si ritiene della scuola di Pomponio Amalteo, con indicazione (9) ragionevole per quanto approssimativa. Bisogna dunque vedere se e a quale mano degli stretti seguaci di lui essa appartenga oppure a quale altro artista che ne possa aver sentito l'influsso. Non a Girolamo Amalteo, molto prima del 1543 (10) e neppure al mediocre genero di Pomponio, Giuseppe Moretto, quando di questi si considerino la *Madonna incoronata e Santi* (1571) in S. Rocco e la *Madonna del Rosario* (1588) nel Duomo di S. Vito al Tagliamento (11).

Di stile nettamente diverso sono le opere, intorno al 1582, dei vari Secanti: si veda per Giacomo detto Trombon la tela con i *Santi Sebastiano, Urbano e Rocco,* del 1571, a S. Martino d'Asio; il fratello Sebastiano, morto nel gennaio 1581, rimane escluso assieme a Secante Secanti nato dieci anni prima (12).

La pala col *Beato Bertrando* dipinta nel 1585 da Giovanni Agostini (13) per il Duomo di Udine; la *Trinità* del 1579 firmata da Giulio Brunelleschi (14) nella chiesa dell'Ospedale della stessa città non presentano analogie di stile con l'opera di Travesio; tantomeno precisi ne sono i rapporti con quel poco che si conosce di Giulio Urbanis (15), Fulvio Griffoni (16), Cristoforo Diana (17) e qualche altro. E' inu-

6. - G. Narvesa: ESTASI DI S. FRANCESCO - Pordenone: Chiesa della SS. Trinità.
(foto Severa)

7. - G. Narvesa: MADONNA COL BAMBINO E SANTI LEONARDO, ROCCO, SEBASTIANO E AGOSTINO (?) - Arzene: Chiesa di S. Michele Arcangelo. *(foto Antonini)*

tile richiamare i nomi di G. Battista Grassi e Francesco Floreani; meno indiscretamente quello di quest'ultimo ma solo per ricordare il suo poco noto *Tobia e l'angelo* (*fig.* 5) nella parrocchiale di Aviano — dove, per il fare aggraziato, è qualche sentore raffaellesco, giunto per tramite di Giovanni da Udine, presente anche nella *Madonna con angeli* ora a Vienna — e per assegnargli la pala di S. Martino della chiesa di Morsano al Tagliamento.

L'accostamento più convincente dell'opera di Travesio è proprio con la *Visitazione* di Spilimbergo, che sembra più tarda, giuntaci in uno stato poco buono per conservazione. Vi si ritrovano stessi accordi nelle tinte, sobriamente orchestrate (bruni, violacei, lilla,

8. - F. Bassano: MADONNA COL BAMBINO TRA I SANTI GIOVANNI BATTISTA E ANTONIO ABATE, S. NICOLO' IN CATTEDRA, SANTI MICHELE E GIORGIO - Sacile: Chiesa di S. Nicolò. *(foto Antonini)*

9. - G. Silvio: ASCENSIONE DI S. ZENONE - Aviano: Chiesa di S. Zenone. (*foto Pascotto*)

verdini); e, tra le austere architetture grigie e le opposte rocce brune di dove sporge un arboscello schizzato con semi di verde spento, un simile contemplato paesaggio: lo scenario naturale si scala lieve dal bruno chiaro del piano all'azzurrino imbiancato delle montagne e al giallo incerto dell'alba che si leva e s'inturchina. Moti e colorito delle figure sono ancora parzialmente legati ai modi della miglior scuola pordenoniana; più libero e nuovo è il porre isolate le due donne contro il fondo chiaro, avvivato in alto dallo sprazzo giallastro della colomba, presagio d'altri cieli.

Precede forse quest' opera una deperita pala, ora nella chiesa della SS. Trinità a Pordenone, con l'*Estasi di S. Francesco* (*fig. 6*), certo proveniente dalla demolita omonima chiesa. E' nell'ampio gesto e nel volto del Santo la stessa nobile umanità di quelli di Travesio; nello spazioso paesaggio quel colorir cielo ed erbe che s'è visto nella *Visitazione*. Seguita quest'ultima, mi sembra, da una opera verso il 1590; importante nel processo di maturazione del Narvesa poco più che trentenne. Si tratta della pala con la *Madonna col Bambino e Santi Leonardo, Rocco, Sebastiano e Agostino* (?) (*fig. 7*) che attualmente si trova nella sacrestia della nuova parrocchiale di Arzene.

La posizione in tralice del S. Lorenzo inginocchiato in primo piano, ripresa superiormente dalla fuga di colonne verso destra contro i grigi vapori del cielo, provoca un ampliamento della intelaiatura compositiva quale, in quegli anni, non sempre è dato vedere in altri pittori friulani; dilatazione, s'intende, non di mero illusionismo prospettico ma suggeritrice, al riguardante, di un percorso a traverso il quadro in certo modo obbligato: come avviene, ad esempio, in composizioni veronesiane o di J. Bassano poco dopo la metà del secolo (*Ricco Epulone, ecc.*).

Ricordo, fra altri possibili, proprio questi artisti delle maniere dei quali è da credere il Narvesa abbia avuto esperienza già verso l'80: se non diretta, tramite almeno le opere di stretti seguaci.

I modi di Paolo Veronese, vicino a Pordenone, erano riflessi in affreschi di Francesco Montemezzano già nel palazzo Regazzoni a Sa-

10. - A. Vicentino: S. GREGORIO IN CATTEDRA TRA I SANTI GIORGIO E BIAGIO - Sacile: Chiesa di S. Nicolò.
(foto Antonini)

cile, ora a Dresda (18). E ancora a Sacile, in Duomo, si accerta la penetrazione dell'arte di Jacopo Bassano, sopra ricordata, in una bella pala (*fig. 8*) del figlio Francesco, firmata e pochissimo nota (19).

Ad Aviano non va dimenticata l'*Ascensione di S. Zenone* (*fig. 9*), dipinta nel 1545 dal veneziano Gianpietro Silvio; sembra che la partitura in due zone della composizione fosse presente al Narvesa quando dipinse la pala di Travesio: e, più tardi, anche quella limpidezza coloristica che al Silvio sembra venuta dal Lotto.

Meno interesse sembrano aver destato in Gasparo le opere che J. Palma, attivo

11. - G. Narvesa: APOSTOLI (particolare dell'affresco della parete sinistra del coro) - Arzene: Chiesa di Santa Margherita.
(foto Antonini)

in Friuli verso la fine del secolo (20), aveva lasciato in Udine, a Cividale, a Porcia (21); o altre, ricordo quella nel Duomo di Sacile (*fig. 10*), di Andrea Vicentino (22).

E' certo però che tra la *Visitazione* del 1588, la pala di Arzene (1590 c.) e, nello stesso luogo, alcuni coevi affreschi della chiesa di S. Margherita (*fig. 11*) da una parte; e l'opera di Mels firmata e datata 1597 dall'altra, qualcosa è venuto maturandosi nell'arte di Gasparo Narvesa: il gusto veronesiano, assaporato e meditato, induce l'artista a nuova scioltezza compositiva e festosità di colore.

Si può supporre, tra queste date, un viaggio a Venezia; e sarebbe caduta opportuna la tappa di Treviso fissata dal *Gaspar Venetus* che una volta si leggeva sul volto della cappella dell'Annunciata in Duomo se al Narvesa, come opinava il Federici e tutti dietro a lui, questa iscrizione si fosse riferita: cosa cui non credo, pensando invece per essa al pittore Gasparo Negro, veneziano trasferito ad Udine e quivi ricordato nei documenti con le espressioni *Gaspar Niger pictor de Venetiis* e *Gasparo Veneto pictori* (23).

Fino a Treviso, comunque, il Narvesa può credersi arrivato, allorchè forse decise una visita di dovere al paese di Narvesa cui era debitore del cognome. Nel trevigiano allora, e nella sua capitale, erano molte le voci che parlavano di Venezia, di Paolo e del Tintoretto.

NOTE

(1) D. M. FEDERICI: *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno ecc.*, Venezia, 1803, II, p. 13: «*Il terzo Pittore, che nella Capella dell'Annunciata dal Malchiostro fu impiegato, non avvertito fin'ora da veruno, e le di cui Pitture sonosi confuse con quelle dell'Amalteo, sen fu Gaspero Narvesa, che segnasi Veneto, ma di origine Trevigiano, e Scolaro riputato del Tiziano. Nel volto della Capella prelodata vi dipinse come per ornato Grottesco, alcuni Bambocci a cavallati sopra de' Dolfini con bandiere in mano, e con parecchi altri capricci Pittoreschi: nel fine del volto stesso vi legge il di lui nome con questa memoria riportata anche dal Burchiellati*: GASPAR VENETUS PROPRIO INGENIO EXCOGITATA PINXIT». Gli affreschi ora perduti si trovavano probabilmente sulla copertura voltata del vano che precede la Cappella Malchiostro con gli affreschi del Pordenone nel Duomo di Treviso.

(2) A. BENEDETTI: *Alcune lettere riguardanti notizie e documenti intorno a pittori, scritte dal co. Fabio di Maniago al co. Pietro di Montereale-Mantica*, Vittorio Veneto, 1958.

(3) F. DI MANIAGO: *Storia delle Belle Arti friulane*, Venezia, 1819, p. 202, nota 54.

(4) L'anno di nascita del Narvesa si ricava da un'iscrizione esistente su di un suo quadro secondo la quale il pittore sarebbe morto il 29 ottobre 1639 all'età d'anni 81. Vedi in fine i *Regesti* all'anno 1639.

(5) V. JOPPI: *Contributo quarto ed ultimo alla Storia dell'Arte nel Friuli ecc.*, Venezia, 1894, p. 46.

(6) V. JOPPI: *op. cit.*, p. 39.

(7) C. RIDOLFI: *Le Meraviglie dell'arte*, Venezia, 1648, p. 97.

(8) R. ZOTTI: *Pomponio Amalteo*, Udine, 1905, p. 123. La data 1582 è riportata nella didascalia della foto eseguita da don F. Pascotto una trentina d'anni fa e in-

clusa negli album fotografici delle opere d'arte della diocesi di Concordia visibili nella Curia di Portogruaro e al Seminario Vescovile di Pordenone. Tale data non si vede nella pala.

(9) R. ZOTTI: *op. cit.*, p. 123.

(10) Gerolamo Amalteo, fratello di Pomponio, nato forse sul principio del secolo a Motta di Livenza, morì giovane a S. Vito non dopo il 1543. Il Ridolfi lo dice di carattere gioviale e spiritoso e suppone che Pomponio, temendo d'essere superato nell'arte, lo avesse applicato alla mercatura. Voce che il Lanzi ritiene falsa. Sono purtroppo perduti gli affreschi decorativi dipinti su alcune case a S. Vito nè s'è ancora distinta la parte ch'egli, a detta del Cesarini (*Dell'origine del Castello di S. Vito*, Venezia, 1771), avrebbe avuto nella decorazione della chiesa dei Battuti. Lo stesso autore ricorda un piccolo quadro raffigurante la *Battaglia degli Angeli coi Demoni*, regalo di Gerolamo al sig. Camillo Orsini che lo portò a Roma « *ove meritò le lodi di Michelangelo* ». Vedi R. ZOTTI: *op. cit.*, pp. 157-59. F. DI MANIAGO: *op. cit.*, p. 73.

(11) G. B. CAVALCASELLE: *Vite e opere dei pittori friulani ecc.*, ms. della Bibl. Com. di Udine, 1876, II, p. 7. R. ZOTTI: *S. Vito nella Storia del Friuli*, Portogruaro, 1929, pp. 143 e 151. ID.: *Pomponio Amalteo*, Udine, 1905, pp. 159-162. V. JOPPI: *op. cit.* p. 46. F. DI MANIAGO: *op. cit.*, pp. 74, 163. Giuseppe Moretto nacque a Portogruaro da Angelo Moretto e frequentò a S. Vito la scuola di Pomponio di cui sposò la figlia Quintilia; in seguito, nel 1619, sposò Caterina, serva della signora Quinzia di Sbroiavacca. Di lui rimangono una pala (1571), firmata, con la *Madonna incoronata e Santi* nella chiesa di S. Rocco a S. Vito; quivi, in Duomo, la *Madonna del Rosario e Santi* (1588), iniziata da Pomponio per la chiesa di S. Lorenzo, che il Cavalcaselle dice copia dal Veronese; la *Discesa dello Spirito Santo sul Cenacolo*, firmata, per la chiesa di S. Giovanni di Casarsa (1592), una *Sacra Famiglia* a Castions, firmata (R. ZOTTI: *op. cit.* p. 161); infine la guastissima pala di *S. Gottardo* (1609) nella parrocchiale di Belgrado. Il Cesarini (*op. cit.*) parla di alcuni restauri eseguiti dal Moretto ai dipinti di Palazzo Ducale a Venezia.

(12) Giacomo Secante, fratello di Sebastiano il Vecchio, morì nel 1585. R. ZOTTI: *Pomponio Amalteo*, Udine, 1905, pp. 176-177. V. JOPPI: *op. cit.*, pp. 34-35. C. SOMEDA DE MARCO: *Il Museo civico e le Gallerie d'arte antica e moderna di Udine*, Udine, 1956, pp. 149 e 154. ID.: *Cinque Secoli di Pittura Friulana*, Catalogo della Mostra, Udine 1948. F. DI MANIAGO: *op. cit.*, pp. 75, 164. G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.*, pp. 25, 37, 53, 72.

Sebastiano Secante il Giovane, figlio di Giacomo detto il Trombon, fu, come riferisce il Cesarini, allievo di Pomponio e ne sposò la figlia Virginia. R. ZOTTI: *op. cit.*, pp. 176-77. F. DI MANIAGO: *op. cit.*, pp. 75, 165. G. B. CAVALCASELLE, *op. cit.*, II, p. 37.

Secante Secanti, figlio di Sebastiano il Giovane, nacque nel 1571 e morì nel 1622. R. ZOTTI: *op. cit.*, pp. 178-79. V. JOPPI: *op. cit.*, p. 36. C. SOMEDA DE MARCO: *Il Museo cit.*, pp. 149, 152, 154, 156. F. DI MANIAGO: *op. cit.*, pp. 76, 165. G. B. CAVALCASELLE: op. cit., II, pp. 45, 51, 62.

Pomponio Secante, fratello del precedente, morì nel 1623. V. JOPPI: *op. cit.*, pp. 36 e 164. C. SOMEDA DE MARCO: *Il Museo cit.*, pp. 149 e 155.

(13) Giovanni Agostini nacque e abitò a Udine in via Sottomonte; fu alla scuola di Pomponio Amalteo e morì dopo il 1629. Lasciò in Udine, Invillino e in altri luoghi alcune opere firmate. R. ZOTTI: *op. cit.*, pp. 173-75. V. JOPPI: *op. cit.*, p. 39. C. SOMEDA DE MARCO: *Cinque Secoli cit.*, p. 88. ID.: *Il Museo cit.*, p. 274. G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.*, II, pp. 41, 53, 71.

(14) Giulio Brunelleschi nato nel 1551 e morto nel 1609 ha lasciato in Udine diverse opere, alcune delle quali firmate e datate. R. ZOTTI: *op. cit.*, pp. 179-80. C. SOMEDA DE MARCO: *Il Museo cit.*, p. 212. F. DI MANIAGO: *op. cit.*, pp. 76, 165. G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.*, II, pp. 73, 74.

(15) Giulio Urbanis (doc. 1564-1606) nacque a S. Daniele del Friuli dove abitò in contrada S. Francesco. Germano de' Vecchi, monaco camaldolese, in un suo discor-

so del 1583 lo assicura allievo di Pomponio (G. FONTANINI: *Eloquenza Italiana,* Roma, 1736, p. 540). R. ZOTTI: *op. cit.,* pp. 166-72. V. JOPPI: *op. cit.,* pp. 38-39. L. LANZI: *Storia Pittorica,* Bassano, 1818, pp. 98-99 F. DI MANIAGO: *op. cit.,* pp. 76, 166. G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.,* II, p. 27.

(16) L. LANZI: *op. cit.,* p. 222. C. SOMEDA DE MARCO: *Il Museo cit.,* p. 189. ID.: *Cinque Secoli cit.,* p. 90. F. DI MANIAGO: *op. cit.,* pp. 94, 174. G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.,* II, pp. 45, 57, 58, 65, 66.

(17) Cristoforo Diana, nato nel 1553 a S. Vito dove morì non si sa quando, fu alla scuola di Pomponio; restano di lui un *Ritratto muliebre* a Buttrio e un *S. Valentino* nell'Abbazia di Sesto al Reghena. L. LANZI: *op. cit.,* p. 98. R. ZOTTI: *op. cit.,* pp. 164-165. T. GEROMETTA: *L'Abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis,* Portogruaro, 1957, pp. 194-97. F. DI MANIAGO: *op. cit.,* pp. 76, 166.

(18) B. BERENSON: *Pitture Italiane del Rinascimento - La Scuola Veneta,* London-Firenze, 1958, I, p. 124, II, tav. IV.

(19) G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.,* II, p. 22. F. DI MANIAGO: *op. cit.,* p. 182.

(20) V. JOPPI: *op. cit.,* p. 41: 1595, 19 giugno. Il Consiglio minore della comunità di Udine delibera « *che sia data autorità ai Magnifici Deputati di premiare con li denari pubblici l'opera di d. Giacomo Palma pittore veneto, il quale ha depento il quadro già riposto sopra il tribunale nel loco di questa Convocatione, et ciò far debbano in quel vantaggio, che maggior potranno ed anco soddisfattione di esso pittore, il quale s'è personalmente trasferito in queste parti per questo effetto. Ecc.* ». Il quadro, raffigurante *S. Marco che pone Udine sotto la protezione di S. Ermacora assistito dalla Vergine col Bimbo fra un gruppo di angeli,* è conservato attualmente nel Museo civico.

(21) C. SOMEDA DE MARCO: *Il Museo cit.,* pp. 163, 187-88, 189-90, 248. A. SANTANGELO: *Catalogo delle cose d'Arte di Cividale,* Roma, pp. 22, 57, 58, 90, 91. A. DE BENVENUTI: *Palma il Giovane - Le sue opere a Udine,* Popolo del Friuli, 12, 22 agosto 1936, 5 settembre 1936. ID.: *Palma il Giovane - Le sue opere a Cividale,* Popolo del Friuli, 4, 6, 26, 19 novembre 1936,, 1° dicembre 1936. ID.: *Palma il Giovane - Le sue opere in Friuli,* Popolo del Friuli, 28 giugno, 26 luglio, 27 agosto 1938. G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.,* II, pp. 2, 5, 6, 15, 20, 22, 37, 39, 58, 62, 63, 68, 69.

(22) G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.,* II, p. 22. A. SANTANGELO, *op. cit.,* p. 173.

(23) F. DI MANIAGO: *op. cit.,* pp. 215, 216. B. BERENSON: : *op. cit.,* I, 124, tav. 395.

LA MATURITA'

La pala di Mels con i *Santi Andrea, Mattia e Girolamo* (*fig. 12*), datata 1597, è l'opera base per ricostruire il cammino di Gasparo Narvesa nell'ultimo decennio del secolo (1). Il dipinto si presenta con uno squillante tessuto cromatico, variato in prevalenza sulle gamme fredde; le figure dei tre Santi, in un legame compositivo che ricorda quello della pala veronesiana in S. Giuliano a Venezia, si stagliano nobilmente sullo sfondo d'un ariosissimo paesaggio.

Il legame con la *Visitazione* del 1588 o con le opere di Arzene parrebbe a prima vista impossibile; ma l'evoluzione stilistica è confermata da una pala nella chiesa di Domanins (*fig. 13*), datata 1595 e raffigurante *S. Valentino* in atto di benedire. La struttura della com-

12. - G. Narvesa: SANTI ANDREA, MATTIA E GIROLAMO (1597) - Mels di Colloredo di Montalbano: Chiesa di Ognissanti. *(foto Antonini)*

13. - G. Narvesa: S. VALENTINO BENEDICENTE (1595) - Domanins di S. Giorgio della Richinvelda: Chiesa di S. Michele Arcangelo. (*foto Pascotto*)

posizione è calcolata sulla diagonale che cade dalla sinistra liberando lo ampio spazio dove si svolge la scena; attraverso i finestroni aumenta la profondità portando la vista su due luminosi paesaggi. Così, verso lo scorcio del secolo, lo stile del Narvesa assume moduli nuovi nel disporre le figure e congegnare le scene: l'adozione di fughe prospettiche d'edifici e di ariosi sfondi paesaggistici assicura alle composizioni una scansione spaziale d'indubbia efficacia.

I dati suggeriti dal manierismo inteso come forma linguistica positiva: prevalenza della figura umana, ritmica negli aggruppamenti dei corpi indagati come costrutti di forze nella struttura compositiva, ricerca tipologica, elementi decorativi e di paesaggio, vengono accolti ed elaborati dal Narvesa in modo personalissimo e coerente.

Il gusto coloristico di qualità atmosferica ereditato da Pomponio e presente nelle opere fino al 1590 viene via via affinandosi in accostamenti di toni freddi e tersi, giocati su vesti laminacee incrinate da pieghe: ne risaltano ombre colorate e vividi riflessi dentro a una atmosfera rarefatta e cristallina.

A queste qualità s'informa una paletta (*fig. 14*), datata 1601, che ho trovato nella chiesa di Basaldella: opera indubbia del Narvesa, tutta vibrante nei grigi, violetti, argentei, lilla; e con la testa di Pietro ch'è un vero ritratto, bellissimo, da far gola al Carneo.

Tra quest'opera e la pala della *SS. Trinità* a Pordenone documentata del 1611 (2) e giustamente ritenuta per tradizione opera del Narvesa vanno inseriti alcuni lavori stilisticamente affini. Prossimi alla prima mi sembrano le pale con *S. Valentino* (*fig. 15*) e *S. Floriano* (*fig. 16*) esistenti nella chiesa di S. Nicolò a Sequals. Le ricorda il Maniago come opere di autore friulano incerto con queste parole: « *S'ammira nel* S. Floriano *dignità nella mossa, arditi scorci nelle braccia, verità*

14. - G. Narvesa: SANTI ANTONIO ABATE, PIETRO E AGATA (1601) - Basaldella di Vivaro: Chiesa delle Sante Fosca e Maura. *(foto Antonini)*

15. - G. Narvesa: S. VALENTINO - Sequals: Chiesa di S. Nicolò. (*foto Antonini*)

16. - G. Narvesa: S. FLORIANO - Sequals: Chiesa di San Nicolò. (*foto Antonini*)

nell'esecuzione dell'armatura, e nel S. Valentino *bellissimi scorci nelle mani, buon partito di pieghe nelle vesti sacerdotali, e vi è la magia del rilievo in un libro, ch'egli ha in mano. I fondi e il paesaggio sono trattati con molta dolcezza, e vi dominano le tinte celesti* » (3).

Disinvolta è l'inscenatura delle due figure che dominano sui retrostanti dilatati paesaggi; la perizia prospettica non scade ad esercizio accademico ma è subordinata alla necessità di creare sfondi di risonanza al tema principale ravvivando nel contempo il tessuto cromatico con intonazioni di tinte accordate a una nota fondamentale.

Tale particolarità di gusto coloristico si verrà precisando nelle opere più tarde dove una disinvolta tecnica di tocco accentua, col frazionamento del colore, le valenze luminose.

Cronologicamente vicina ai dipinti di Sequals dev'essere stata una pala fotografata una trentina d'anni fa nella parrocchiale di Poffabro e che non si trova più in luogo; la riproduzione (*fig. 17*) tuttavia ne dichiara apertamente la paternità.

Precedente immediato alla pala della *SS. Trinità* di Pordenone è un'opera (*fig. 18*) esistente nella parrocchiale di Cordenons. Raffigura in alto la *SS. Trinità fra i Santi Valentino e Floriano,* inferiormente un'indemoniata liberata dallo spirito del male. La struttura compositiva, basata sulla diagonale proveniente da sinistra, è analoga a quella osservata nella pala con *S. Valentino* del 1595. La direttrice obliqua, sottolineata

17. - G. Narvesa: S. NICOLO' IN GLORIA E SANTI VALENTINO, STEFANO (?), FLORIANO E BERNARDINO - già a Poffabro: Chiesa di S. Nicolò. (*foto Pascotto*)

18. - G. Narvesa: SS. TRINITA', S. VALENTINO, S. FLORIANO - Cordenons: Chiesa di Santa Maria.
(foto Antonini)

dalla parallela inclinazione del Crocefisso, s'allontana velocemente dal primo piano della madre col figlio fino al lontano paesaggio. Il gioco prospettico è qui complicato col suggerire, mediante i quattro gradini in primissimo piano, un punto di vista frontale molto rialzato. Si ha così l'impressione di uno spazio dilatato e non statico, continuamente mosso da diverse e contrapposte sollecitazioni direzionali. Ogni figura si scopre plasticamente in una collocazione precisa; la qualità stessa di timbro del colore e la stesura a zone nette, quasi oasi sonore, coopera bravamente alla saldezza dell'organismo compositivo.

La già ricordata pala della *SS. Trinità (fig. 19)*, commessa nel 1611 dalla Confraternita Rossa, si può dire riassuma tali intenti stilistici e costituisca un punto di arrivo nell'attività del pittore ormai cinquantenne. La partitura in due zone s'adegua genialmente ad illustrare il fine del soggetto, mostrare cioè l'essenza una e trina del Cristo Dio e uomo (in alto) e la sua presenza nell'Eucarestia (in basso); la figura della Madonna e la cacciata dei demoni mi sembra inoltre sottolineino il significato della Redenzione.

Il Narvesa ha saputo risolvere la complessità del tema con visione chiara e unitaria. Il gruppo della Trinità è librato nell'ampio spazio che invade l'emiciclo degli oranti. Lo sfondo alla scena è modulatissimo; il partito dei demoni che precipitano, diafani spiriti spruzzati sul vetro celestino del cielo, si rivela molto efficace. La gamma dei colori, con le tonalità preferite da Gasparo, sembra scalarsi in basso sulle cappe dei confratelli, sulle vesti degli astanti e sui paramenti del

19. - G. Narvesa: SS. TRINITA' E ADORAZIONE DELL'EUCARESTIA - Pordenone: Chiesa della SS. Trinità. *(foto Antonini)*

sacerdote come su una tavolozza: violetti, lilla, rosa, bruni, verdi smeraldo, argentei, rossi.

Questa bella opera fa rimpiangere la perdita di una pala, con S. Biagio, che più versamenti annotati sui quaderni dei Camerari ci dicono eseguita, nello stesso 1611, per il Duomo di Spilimbergo dal pittore Narvesa. Quivi ancora sussiste una pala di *S. Biagio* per la quale è stato fatto il nome di J. Palma, e dal Tonchia, che ricorda i versamenti del 1611, dubitosamente quello del Narvesa (4): l'opera potrebbe invece identificarsi con la pala della *Concezione di Maria Vergine e S. Biagio* che il veneziano Giulio Moro dipinse nel 1596 per il Duomo di Spilimbergo e che G. Narvesa restaurò nel 1600 (5).

Al secondo decennio del Seicento appartengono inoltre due opere, ambedue del 1616. L'una, documentata, si trova nella parrocchiale di Aviano e raffigura la *Madonna con S. Domenico e S. Caterina e i Misteri del Rosario* all'ingiro (*fig. 21*). La seconda, che ho potuto riconoscere benchè molto deperita ed oscurata dal tempo nella chiesa di Basaldella, è una grande tela dentro a una cornice lignea scolpita (*fig. 20*): l'Addolorata sorregge Cristo morto, attorniata dai Santi Urbano, Agostino, Silvestro e Gerolamo.

Verso questi anni l'opera del Narvesa si caratterizza per una più astratta e brunita luminosità d'immagine; i moduli compositivi si fanno ancora più rigorosi; la disposizione ed il gestire delle figure, la delineazione geometricamente spezzata di certi partiti delle vesti si articolano per ritmi in un bell'equilibrio di interspazi.

Questi motivi si colgono facilmente nei tondi coi *Misteri del Rosario* della pala di Aviano abbracciando con l'occhio, una ad una, quelle piccole composizioni stemperate in diverse gradazioni di bruni, rosa, carminii, come un fascio d'erbe e di fiori lasciato stingere al sole; o nelle figure dei Santi Domenico e Caterina, costruite a contorno fermissimo e sobriamente colorite coi due toni antracite e bruno chiaro accordati su un argenteo che cangia al violetto.

Peccato non si possano altrettanto appieno gustare i valori cromatici nell'*Addolorata e Cristo morto tra i Santi Urbano, Agostino, Gerolamo e Silvestro* (*fig. 22*)

20. - ANGELO CEROFERARIO (particolare di cornice lignea) - Basaldella di Vivaro: Chiesa delle Sante Fosca e Maura.
(*foto Antonini*)

21. - G. Narvesa: MADONNA COL BAMBINO, S. DOMENICO, SANTA CATERINA E MISTERI DEL ROSARIO (1616) - Aviano: Chiesa di S. Zenone. *(foto Pascotto)*

22. - G. Narvesa: **ADDOLORATA E CRISTO MORTO TRA I SANTI URBANO, AGOSTINO, GEROLAMO E SILVESTRO (1616) - Basaldella di Vivaro: Chiesa delle Sante Fosca e Maura.** *(foto Antonini)*

di Basaldella dove risalta tuttavia la bellezza della composizione, impostata su due diagonali che s'incrociano sul petto del Cristo e lungo le quali si seguono, come rintocchi dolorosi, le splendide teste. La linea d'orizzonte che si leva e il livido cielo basso sul Golgota sbarrato dalle croci come una prigione costringono la scena entro limiti che la compressa drammaticità sembra ad ogni momento dilatare. Una simile energia racchiusa in termini di libertà fantastica e di rigore stilistico, per le terre friulane, dopo il Pordenone, non s'era più data a vedere: tale forza espressiva l'Amalteo o il Calderari non sognarono nemmeno.

Collegata all'*Addolorata e Cristo morto tra i Santi Urbano, Agostino, Gerolamo e Silvestro* di Basaldella e appartenente al secondo decennio del secolo è un *Cristo in croce tra la Vergine e S. Giovanni* che si trova nella chiesa di S. Pantaleone a Spilimbergo. Benchè un forte strato di polvere e la collocazione poco sotto il tetto non permettano un'agevole lettura, gli accordi delle tinte che trapelano, il legame compositivo, certe caratteristiche fisionomiche inducono a pronunciare il nome del Narvesa con sufficiente tranquillità; e a constatare nello stesso tempo quanto Gasparo si levasse, per proprio vigore, sopra a quei suoi contemporanei che si chiamavano Nicolò Frangipane, «*epigono pordenoniano del tardo Cinquecento derivante forse dall'Amalteo*» (6), Valerio Graziano spilimberghese occupato proprio in quegli anni a dipingere le mediocri cose che si vedon oggi nella sacrestia del Duomo di San Daniele (7), Vincenzo e Girolamo Lugaro le opere dei quali, a Udine, a San Daniele e altrove mescolano residui pordenoniani in una snervata atmosfera bassanesca (8).

Nel 1626 Gasparo Narvesa di-

23. - G. Narvesa: ASSUNZIONE E INCORONAZIONE DELLA VERGINE (particolare dei MISTERI DEL ROSARIO) - Spilimbergo: Chiesa di Santa Maria. *(foto Pignat)*

24. - G. Narvesa: S. GIORGIO CHE UCCIDE IL DRAGO - Pordenone: Chiesa di S. Giorgio. *(foto Falomo)*

pinse la corona con i *Misteri del Rosario* (*fig. 23*), per la Chiesa Maggiore di Spilimbergo, tutt'intorno alla pala con la *Presentazione di Gesù al tempio* di G. Martini. Le piccole scene, riprendendo spunti già presenti ad Aviano, mostrano una pittura di « tocco » libera e gustosa; la bellezza degli interspazi, nei tondi ove appare una sola figura (*Ascensione, Trasfigurazione, Assunzione della Vergine*), si accompagna alla scioltezza delle legature compositive negli altri tondi con aggruppamenti.

La *Vergine col Figlio* della lunetta prelude l'analogo insieme della Pala di *S. Giorgio che uccide il drago* (*fig. 24*), nell'omonima chiesa a Pordenone; opera di vasto respiro, scalata dall'impetuoso primo piano del Cavaliere alla trepida attitudine della Principessa sino alla serena figura della Vergine. L'effetto luminoso, un controluce spento sul lontanissimo paesaggio, unifica gli inserti e impreziosisce la qualità fantastica dei colori.

Con quest'opera, ch'è l'ultima che per ora si conosca, trova epilogo la vicenda artistica di Gasparo Narvesa. La cui posizione, in seno a quella invadente pittura del tardo Rinascimento in Friuli parodiante motivi cinquecenteschi che il Pordenone ci ha reso cari, è indice di tendenza ad un aggiornamento d'espressione: intimamente *secentesca* per il nuovo intento mediante il quale s'unifica segno e colore, e per la volontà di svincolare la composizione dal consueto canone costruttivo per piani paralleli.

Gasparo Narvesa, fervoroso e serio nella ricerca, sempre coerente nelle intenzioni più di quanto non lo siano stati il Calderari o l'Amalteo, più di loro mostra di aver compreso la lezione genuina del Pordenone; pur sembrandone del tutto discosto. In fondo all'arte di Gasparo è un senso plastico che, in accordo con la concezione plastica del

Seicento (che ne fu forse l'aspetto più vitale e pregnante di frutti), qualifica la materia stessa come arte nei suoi attributi di volume e nella articolazione delle masse. Luce e colore divengono parte integrante dell'immagine; non un soprappiù come si vede in molti contemporanei di Gasparo. Al quale infine bisogna esser riconoscenti se in qualche modo, dopo tanto tempo, ha voluto rinascere per nostra gioia: perchè ha saputo lasciare nelle sue creazioni artistiche il segno più necessario a riconoscerle e a giudicarle tali: lo stile.

NOTE

(1) Nell'anno 1595 il Patriarca visitò la chiesa di S. Andrea ed al riguardo si trova questa nota negli atti della visita: « *Capella S. Andreae de Melso. Non consecrata; mensa altaris brevis, Icona vetusta, antipedium indecens, gradus imperfecti, fenestra Ecclesiae aperta, candelabra ex auricalco, lampas vitrea, porta tamen tuta cum sera. Mandetur possessori, ut dicta Ecclesia decenter ornetur* ». Il cappellano Antonio di Giulio di Colloredo, ch'ebbe investitura il 4 dicembre di quell'anno, provvide all'arricchimento della chiesa e commise al Narvesa l'incarico di dipingere la pala con i Santi Andrea, Mattia e Girolamo.

(2) La pala ch'era fino a poco tempo fa incorniciata dal grande altare ligneo originale venne commessa al Narvesa dalla Confraternita Rossa ed alla spesa concorse anche il Comune. L'altare venne inaugurato il 13 agosto 1611 come si deduce dall'iscrizione appostavi. Vedi REGESTI.

(3) F. DI MANIAGO: *op. cit.*, p. 170.

(4) D. TONCHIA: *Il Duomo di Spilimbergo*, 1931, p. 19.

(5) V. JOPPI: *op. cit.*, p. 42.

(6) L. COLETTI: *Un pittore friulano del 600 Francesco Frangipane*, Ce Fastu? XXIV 1948, N. 5-6, XXV 1949, N. 1-6. L. LANZI: *op. cit.*, pp. 126 127. V. JOPPI: *op. cit.*, p. 40. C. SOMEDA DE MARCO: *Il Museo cit.*, p. 168.

(7) V. JOPPI: *op. cit.*, p. 42. C. MUTINELLI: *San Daniele del Friuli nella storia e nell'arte*, Udine, 1958, p. 27.

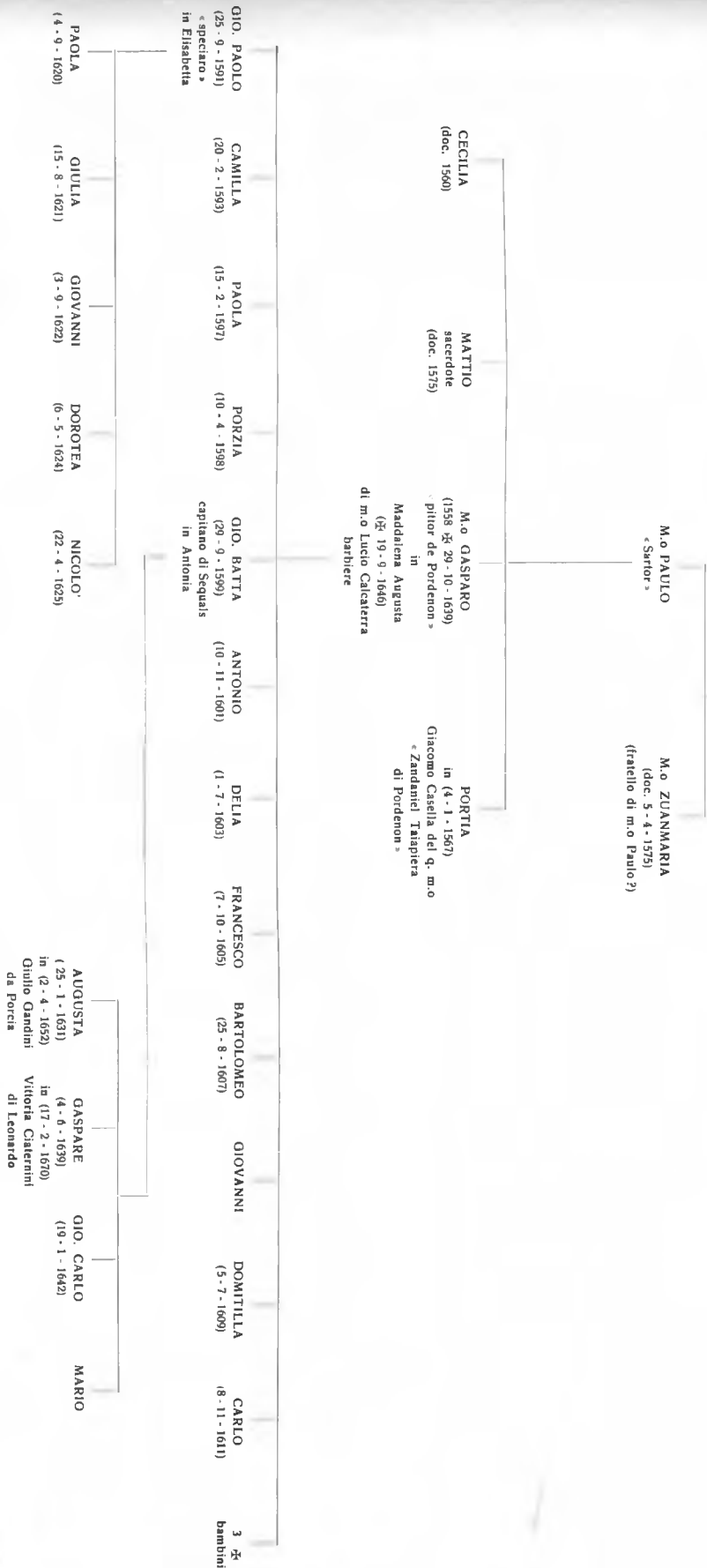
(8) V. JOPPI: *op. cit.*, p. 40. L. LANZI: *op. cit.*, p. 222. C. MUTINELLI: *op. cit.*, p. 27. F. DI MANIAGO: *op. cit.*, p. 175. G. B. CAVALCASELLE: *op. cit.*, II, pp. 60, 70.

CENNO BIOGRAFICO

Nacque Gasparo Narvesa l'anno 1558 nella casa del padre m.o Paolo Narvesa sarto in Pordenone, sita presso la chiesa di S. Giorgio.

Gasparo ebbe un fratello sacerdote, Mattio, che cantò la prima Messa nel giugno 1575; e due sorelle l'una delle quali, Cecilia, andò sposa nel gennaio 1560; l'altra, Portia, sposò Giacomo Casella figlio di *m.o Zandaniel Taiapiera* di Pordenone.

Il Narvesa manifestò giovanissimo l'amore alla pittura ed ottenne a sedici anni, nel 1574, un sussidio di otto ducati annui per deli-

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA NARVESA

berazione del Consiglio comunale che aveva preso in visione alcuni suoi disegni di figura. Ma non potè tuttavia, tramite questo sussidio, essere allievo in Venezia di Tiziano (morto in avanzata vecchiaia due anni dopo) come pensano il Ridolfi e qualche altro; anche perchè una seguente delibera del Consiglio, nel 1579, poneva come condizione al versamento degli otto ducati l'alunnato di Gasparo almeno per un anno e mezzo, fuori di Pordenone, presso un buon maestro: il che dimostra non averne Gasparo prima d'allora stabilmente seguito gli insegnamenti.

Verso il 1587 il Narvesa, già fatto pittore valente, prese dimora a Spilimbergo dove sposò Maddalena Augusta figlia del barbiere Lucio Calcaterra la quale morì nel 1646. Ebbe Gasparo da costei quindici figli uno dei quali, Gio. Battista (n. 1599) fu capitano di Sequals.

Morì il Narvesa ottantunenne nel 1639. Fabio di Maniago potè ancora vedere, presso i Signori di Caporiacco, un logoro dipinto con il ritratto del pittore in atto di disegnare la visita dei Magi; e leggervi questa iscrizione: « 1639 *die* 29 *octobris. Dominus Gaspar Nervesa pictor eximius senio confectus unum et octoginta annos natus, habitis sacramentis, supremum diem obiit, sepultus in parrochiali Ecclesia* ».

Mons. Vincenzo Muzzatti, rettore del Sanutario della B. V. delle Grazie di Pordenone, ha svolto diligenti ricerche per ritrovare questo quadro. In base ad una lettera scrittagli il 4 febbraio 1944 dal co. Enrico del Torso che lo informava come il ramo di Girolamo Caporiacco (n. 1650), marito di Elena Narvesa, si fosse estinto con la morte del co. Giulio (n. 1837) la cui figlia Gemma sposò l'avv. Nais di Moggio, chiese a lei informazioni sul dipinto. Ebbe risposta negativa il 13 gennaio 1946: « *...non posseggo ritratti del pittore Narvesa, nè alcuna pubblicazione che lo riguarda. Nè a mio ricordo un tale ritratto è stato proprietà della nostra famiglia. Forse potrà averlo qualche altro ramo dei Caporiacco* ».

Rimane poi ancora discusso il luogo di sepoltura di Gasparo Narvesa; alcuni pensano a Spilimbergo, altri a Pordenone. Sapendo tuttavia che il cognato Giovanni Calcaterra preparò la tomba di famiglia su cui stava scritto «*MDCXV - pr. Jo. Mattheus - Calcaterra - hunc tumulum sibi Augustae - sorori dil. Gasparique Narvesae sororio et eorum heredibus - paravit* »; e conoscendo quest'altra notizia del necrologio della parrocchiale di Spilimbergo «*Maddalena Augusta li* 19 *sett.* 1646, *moglie del quondam Gaspar Narvesa, di anni* 80, *avuti tutti li S.mi Sacramenti, passò a miglior vita; sep. in Chiesa Maggiore* », sembra ovvio dedurne che la tomba si trovasse nel Duomo di Spilimbergo e che ivi, assieme alla moglie, fosse stato anche sepolto il pittore.

ITALO FURLAN

CATALOGO DELLE OPERE

ARZENE: *Chiesa di Santa Margherita* - Affreschi con vari *Apostoli* sulla parete sinistra del coro (testo p. 61 - fig. 11).
Stato di conservazione: cattivo.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

Chiesa di S. Michele Arcangelo - Pala della *Madonna col Bambino e Santi Leonardo, Rocco, Sebastiano e Agostino* (?) (testo p. 59 - fig. 7).
Stato di conservazione: mediocre.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

AVIANO: *Chiesa di S. Zenone* - Pala della *Madonna col Bambino, S. Domenico e Santa Caterina* e all'ingiro, entro ovali, i *Misteri del Rosario* (testo p. 71 - fig. 21).
Stato di conservazione: buono.
Attribuzione: pala eseguita nel 1516 per 80 ducati come risulta da documenti dell'archivio parrocchiale. Opera inedita.

BASALDELLA DI VIVARO: *Chiesa delle Sante Fosca e Maura* - Pala con i *Santi Antonio Abate, Pietro e Agata* (testo p. 65 - fig. 14). A sinistra, in basso, sta scritto:

1601
RECTORE Rdo D MARCO
MURATORIBUS
CAMERARIIS JOE DE
SILVESTRO
ET IO LEONARDO BELLO
1793
REFORMATO FU' SOTO DA'
ME' LORENZO PAERO
POTESTA E' GIURATTI

Stato di conservazione: buono.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

— Pala con l'*Addolorata e Cristo morto tra i Santi Urbano, Agostino, Gerolamo e Silvestro* (testo p. 71 - fig. 22). In costa al libro di Gerolamo, in basso a sinistra, sta scritto:

LI PROCURATORI DI QUESTA VENE(RANDA)
CHIESA, FECERO FARE L'OPERA PRESENTE
L'ANNO DI NOSTRO SIGNORE 1616

Stato di conservazione: pessimo.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

CORDENONS: *Chiesa di Santa Maria* - Pala con la *SS. Trinità, S. Valentino,*

S. Floriano ed altre figure (testo pp. 68, 69 - fig. 18).

Stato di conservazione: cattivo.

Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

DOMANINS DI S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA: *Chiesa di S. Michele Arcangelo* - Pala con *S. Valentino benedicente e altre figure* (testo pp. 63, 65 - fig. 13). Datata MDXCV.

Stato di conservazione: mediocre.

Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

MELS DI COLLOREDO DI MONTALBANO: *Chiesa di Ognissanti* - Pala con i *Santi Andrea, Mattia e Girolamo* (testo p. 63 - fig. 12). Sul davanti si legge:

ANTONIVS IVLII FILIVS
COLORETVS, F.C.

posteriormente:

GASPARE NARVESA PITTORE DI PORDENON 1597

Stato di conservazione: buono.

Attribuzione: opera datata e firmata. Riprodotta da G. VALE: *Mels*, Udine, 1912, p. 55.

PORDENONE: *Chiesa della SS. Trinità* - Pala con la *SS. Trinità, la Madonna, la cacciata dei demoni, l'Adorazione dell'Eucarestia* (testo p. 69 - fig. 19). Sulla base della cornice lignea ora smembrata sta scritto:

QUAE CERNIS COLE: SED POST HAEC
AENIGMATA RERUM - QUANTA SUBIT
SPECIES: VISIO LAETA DEI -
MDCXI IDIBUS AUGUSTI

Stato di conservazione: mediocre. Opera sottoposta ad una pulitura dal prof. T. Donadon nel 1958.

Attribuzione: documentata per l'epoca, tradizionale è l'assegnazione al Narvesa. Opera inedita.

— Pala con l'*Estasi di S. Francesco* (testo p. 59 - fig. 6). Forse proveniente dalla demolita omonima chiesa.

Stato di conservazione: cattivo. Opera restaurata dal prof. T. Donadon nel 1958.

Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

Chiesa di S. Giorgio - Pala con *S. Giorgio che uccide il drago* (testo p. 75 - fig. 24).

Stato di conservazione: mediocre. La pala ha subito un restauro nel 1860 ad opera del pittore veneziano Pompeo Cibin su proposta del Grigoletti e una pulitura, circa trent'anni fa, da parte del prof. Tiburzio Donadon.

Attribuzione: tradizionale (vedi: V. CANDIANI: *Ricordi cronistorici - Pordenone*, Pordenone, 1902, p. 260). Opera inedita.

SEQUALS: *Chiesa di S. Nicolò* - Pala con *S. Valentino* (testo pp. 65, 68 - fig. 15).
Stato di conservazione: mediocre.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita. Ricordata come opera di autore incerto da F. DI MANIAGO: *Storia delle Belle Arti friulane*, Venezia, 1819, p. 170.

— Pala con *S. Floriano* (testo pp. 65, 68 - fig. 16).
Stato di conservazione: cattivo.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita. Ricordata dal di Maniago come la precedente.

SPILIMBERGO: *Chiesa di S. Gio Battista del Pio Ospedale* - Pala con la *Visitazione di Maria* (testo pp. 56, 58, 59 - fig. 3).
Stato di conservazione: cattivo.
Attribuzione: documento del 1588 (vedi Regesti). Opera inedita.

Chiesa di Santa Maria - *Misteri del Rosario* e lunetta con la *Vergine, il Figlio e S. Domenico* (testo p. 75 - fig. 23) intorno alla *Presentazione* di Giovanni Martini.
Stato di conservazione: buono.
Attribuzione: documento del 1626 (vedi Regesti).

Chiesa di S. Pantaleone - *Cristo in croce tra la Vergine e S. Giovanni* (testo p. 74). La pala è appesa al sommo dell'arco trionfale.
Stato di conservazione: cattivo.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

TRAVESIO: *Chiesa di S. Pietro Apostolo* - Pala della *Madonna del Rosario con i Santi Sebastiano, Rocco e Antonio Abate* (testo pp. 56, 57 - fig. 4).
Stato di conservazione: discreto.
Attribuzione: I. Furlan. Opera inedita.

OPERE PERDUTE

POFFABRO DI FRISANCO: *Chiesa di S. Nicolò* - Pala con *S. Nicolò in gloria e Santi Valentino, Stefano* (?), *Floriano e Bernardino* (testo p. 68 - fig. 17). Riproduzione inclusa nell'album fotografico delle opere d'arte della Diocesi di Concordia composto negli anni 1928-29-30 da don F. Pascotto per incarico della Commissione diocesana d'Arte Sacra.

PORDENONE: *Chiesa di S. Marco* - Affreschi sulla facciata della chiesa ese-

guiti nel 1593. Qualche traccia era visibile fino al secolo scorso. (vedi Regesti).

SPILIMBERGO: *Famiglia Caporiacco* - Autoritratto del Narvesa mentre disegna la visita dei Re Magi (vedi F. DI MANIAGO: *op. cit.*, p. 173).

OPERE MALE ATTRIBUITE

MELS DI COLLOREDO DI MONTALBANO: *Chiesa di Ognissanti* - Lo Joppi (*Contributo IV, ecc.* p. 42) attribuisce erroneamente ad Eugenio Pini, pittore udinese, la pala coi Ss. Andrea, Mattia e Girolamo eseguita nel 1597 dal Narvesa.

PORDENONE: *Chiesa dei Battuti* - Lo Joppi, citando male il Maniago, ricorda una pala dipinta dal Narvesa nel 1588; confonde evidentemente con la *Visitazione di Maria* della chiesa di S. Gio. Battista del Pio Ospedale in Spilimbergo.

SACILE: *Duomo e altre chiese* - F. di Maniago (*op. cit.* p. 92) scrive: « Anche nelle chiese di Savile si additano per sue (del Narvesa) alcune pitture, nelle quali si mostra più morbido, che nella precedente (*Visitazione* di Spilimbergo) ». Attualmente però non vi è a Sacile alcuna opera attribuibile al Narvesa.

S. QUIRINO: *Chiesa di S. Zenone* - Lo Joppi confonde Aviano con S. Quirino dove non esiste la chiesa di S. Zenone. E' per la chiesa di S. Zenone di Aviano che nel 1616 il Narvesa dipinse la pala del Rosario.

REGESTI

1560 10 gennaio — *Pro m° Paulo sartore captum fuit ut infra: che in aiuto di maritar Cecilia sua fiola siano dati a m° Paulo Narvesa sartor ducati 4: dui dal cameraro di S. Marco et dui dal cameraro de S. Maria.*

Deliberazioni del Consiglio di Pordenone
dal 1540 al 1793 - Libro III, carta 12

1574 venerdì 1° ottobre — *Questo Conseglio ha inteso dalla supplica prodotta per parte di m° Paolo Narvesa sartore di questo luogo, come ha lui deliberato di poner all'arte della pittura Gasparo suo figliuolo, ma che per la povertà si conosce inhabile di poterlo accomodare con Maestro Eccellente, dal quale possi sperare, che il putto aprendi la vera scientia dell'arte. E insieme dalli dissegni di alcune figure fatti per esso Gasparo qui ora mostrati, se ne vede*

la speranza che ne deve da lui riuscire. E acciocchè per povertà non se ne interrompi sì nobil desegno, oltrachè sarà opera pia, et degna di questo Conseglio sarà anco conforme all'antica, et laudabil osservanza sua di aiutar li virtuosi, et darli qualche aiuto. Però vadi parte, che per questo effetto, et per anni tre continui siano dati al m° Paolo in aiuto di far imparar tal arte al detto suo figliolo ducati otto all'anno, quali siano pagati al maestro con il quale farà l'accordo di sei mesi in sei mesi avanti tratto, fatto che haverà l'accordo. Et tal dinaro li sia pagato, cio è ducati tre dal Cameraro della Fabbrica di S. Marco, tre dal Cameraro dell'ospedale, et doi dal Massaro de Commune.

Deliberazioni citate - Libro IV, carta 131

1575 5 aprile — *Fu anco in voce deliberato che a m° Zuanmaria Narvesa, et a Jacomo Asteo supplicanti elemosina in aiuto di redur a perfettione il viaggio, che hanno deliberato di far a Roma a pigliar quest'anno il Santissimo giubileo, siano dati ducati doi... ecc.*

Deliberazioni citate - Libro V, carta 137

1575 17 giugno — *Fu in voce anco deliberato nemine discrepante. Che a messer Pre Mattio figlio di m° Paolo Narvesa sartore: qual dominica prossima canterà la sua messa novella, sii dato, se... de elemosina un ducato in un Torcetto per il Massaro de Commun.*

Deliberazioni citate - Libro V, carta 151 (tergo)

1579 sabato 11 aprile — *Odita la supplica presentata per m° Paolo Narvesa sartor dimandando la compita essecuzione della parte di questo Conseglio presa sotto di 1° Ottobrio 1574 che gli sia dato il restante del donativo, et suffragio costituitogli da questo Conseglio come in quella. Fu a voce nemine discrepante deliberato, che al detto m° Paolo li siano dati ducati otto per parte, et a buon conto del restante che li mancano in virtù di detta deliberatione. Con questo che detto Gasparo debba star fuori alla disciplina de imparar la pittura almeno per un anno, et mezo, et non stando, che debba restituir essi ducati otto, et de ciò dar debbi una idonea piezaria de restituir esso dinaro.*

Deliberazioni citate - Libro IV, carta 258

1588 12 luglio — *Per dar a Mistro Gaspar Narvesa depentor da Pordenon per la pala fatta, comendo il sior Piovan, el Reverendo Padre Paschasio L. 100.*

(Dal rotolo 1588 della fraterna di santa Maria dei Battuti di Spilimbergo)

1593 mercoledì 21 aprile — *D. Pompeius Riccherius Camerarius Sancti marci posuit partem.*

Che dovendosi depenzer la faccia de la chiesa di S. marco questa opera sia data a ser Gasparo Narvesa pittore per quel prezzo, et con quel disegno che insieme se conveniranno.

Deliberazioni citate - Libro V, carta 291

1597 Data che si legge sulla pala con i Santi Andrea, Mattia e Girolamo, nella Chiesa di Ognissanti a Mels; essa reca le iscrizioni seguenti: sul davanti

ANTONIVS IVLII FILIVS
COLORETVS, F. C.

sul retro

GASPARE NARVESA PITTORE DI PORDENON 1597

1600 Spilimbergo. Gaspare Narvesa restaura la pala della Concezione di Maria Vergine e di S. Biagio nel Duomo di Spilimbergo guasta dalla umidità e dipinta dal veneziano Giulio Moro nel 1596 adoperando un suo segreto. Archivio Notarile di Udine. (Vedi V. JOPPI: *Contributo IV, ecc.* p. 42)

1611 *24 Zennaro a Maestro Gaspar pittore per la palla di S. Biasio d. 3.*
4 Februario a m° Dario Marangon per il tellaio della palla di S. Biasio a buon conto d. 1.
9 F. a m° Ioseffo murador per dui tavoli per il detto tellaro.
13. Furon dati a m° Gasparo per comperare oglio di lino per la palla di S. Biasio... ».
6 Marzo: fu dato al Nervesa pittore...
6 Marzo: Al ditto per comprar brocche e colla per la palla.
17 Marzo: Fu dato a m° Gaspare d'ordine... per la fattura et spesa nella fodera alla palla di S. Biasio.

(Dal Libro dei redditi de' Camerari nell'archivio di S. Maria di Spilimbergo, vedi: D. TONCHIA: *Il Duomo di Spilimbergo,* 1931, p. 19)

1611 16 luglio — *Veduta la supplica delli Gastaldi della scola et Giesia della Santissima Trinità per la quale dimandano aiuto et suffragio di pagar la molta spesa che fanno in adornar la palla grande di essa chiesa, et dovendosi in ogni modo darli in qualche parte sodisfazione in cosa così pia et honorevole, l'anderà parte che dei denari dell'hospitale siano dati alli detti Gastaldi ducati tre per una volta tantum.*
balotata fu presa de tutte balle.

Deliberazioni citate - Libro VII, carta 6 (tergo)

1611 13 agosto — In tale data fu inaugurato l'altare adorno della pala cui si riferisce il documento precedente. Sulla base della cornice lignea che racchiudeva la pala sta scritto:

QUAE CERNIS COLE: SED POST HAEC
AENIGMATA RERUM — QUANTA SUBIT
SPECIES: VISIO LAETA DEI —
MDCXI IDIBUS AUGUSTI

1615

MDCXV
PR. IO. MATTHEUS
CALCATERRA
HUNC TUMULUM SIBI AUGUSTAE
SORORI DIL. GASPARIQUE NARVESAE SORORIO ET EORUM HEREDIBUS
PARAVIT

(Iscrizione, ora perduta, esistente sul sepolcro di famiglia approntato dal

cognato Giovanni Calcaterra, del quale Gaspare Narvesa aveva sposato la sorella Maddalena Augusta)

1616 *...ebbe m° Gasparo Nervesa di commissione... per haver aiutato nella fatica dell'altar maggiore.*

(Dal Libro dei redditi de' Camerari nell'archivio di S. Maria di Spilimbergo, vedi: D. TONCHIA: *op. cit.* p. 28)

1616 21 ottobre — Gaspare Narvesa dipinge la pala della Madonna del Rosario per la chiesa di S. Zenone di Aviano. Documento dell'archivio parrocchiale. (Vedi V. JOPPI: *Contributo IV, ecc.* p. 42; lo Joppi riporta S. Quirino invece di Aviano).

1626 *alli 24 Maggio. In Spilimbergo*
Alla presenza dell'Illustrissimo Signor Fulcherio Canonico di Aquileia, et delli Signori di Spilimbergo messer Gasparo Narvesa Pittore di Spilimbergo promette di far li misterii depinti del Santissimo Rosario nella Chiesa Maggiore, li quali saranno larghi once vinti per diametro, includendo in questi il volto sopra la pala, et tutto cio con la sua tola et colori, li quali in spatio di uno anno siano forniti, come egli così afferma. La qual fattura in tutto vale ducati quaranta otto: a bon conto de quali si esborsa ducati trenta, che fanno L. 186 a ragion di L. 6 soldi 4 per ducato, et in fede di cio egli di propria mano si sottoscriverà con la presenza de testimoni.
Io Fulcherio di Spilimbergo di consenso di questi Illustrissimi Signori li quali a me hanno commesso il presente negotio affermo e prometto come di sopra.
Io Gasparo Narvesa sopra nominato affermo come si contiene (autografo).
Et io Gio: Matteo Calcaterra fui presente.
Et io P. Carlo Rossitis Piovano di Spilimbergo fui presente et pregato di propria mano feci il scritto.
Adi 30 Maggio del suddetto anno 1626 io Gasparo Pittore ho ricevuto dall'Illustrissimo Monsignore Gregorio Spilimbergo Zanfroni n. 26 a L. 7 soldi 4 l'uno che suma lire cento e ottantasette soldi 4 cioè L. 187 soldi 4 (autografo).

(Vedi F. CARRERI: *Nozze Moretti-Spilimbergo*, Spilimbergo 1885)

1639 *1639 die 29 Octobris Dominus Gaspar Nervesa pictor eximius senio confectus, unum et octoginta annos natus, habitis sacramentis, supremum diem obiit, sepultus in parochiali Ecclesia.* (Iscrizione apposta dopo la morte del Narvesa su di un suo ritratto « in atto di disegnare la visita dei re magi » esistente presso i signori Caporiacco al tempo del Maniago che riporta la notizia; opera attualmente perduta. (Vedi: F. DI MANIAGO: *Storia delle belle Arti Friulane*, Venezia, 1819, p. 173)

1646 *Maddalena Augusta li 19 Sett. 1646, moglie del quondam sig. Gaspar Nervesa, di anni 80, avuti tutti li S.mi Sacramenti, passò a miglior vita; sep. in Chiesa Maggiore.* (Vedi D. TONCHIA: *op. cit.*, p. 17)